

Maria Montessori uno sguardo diverso sull'infanzia

Maria Montessori a different children glance

Vittoria Bosna

e-mail: vittoria.bosna@uniba.it

Università degli Studi di Bari. Italia

Riassunto: Nel panorama pedagogico italiano del XX secolo Maria Montessori è stata tra le figure femminili più interessanti. Ha interpretato con cura e perspicacia la figura del bambino, chiarendo il ruolo significativo che l'ambiente riveste nella sua formazione cognitiva ed emotiva e della sua mente «assorbente». Punto di partenza dei suoi studi è stato *Il metodo della pedagogia scientifica* (1909), da cui è emerso in maniera evidente che la scienza doveva studiare il processo di formazione della personalità del bambino nella sua interazione sociale. La Montessori, ha rivendicato i diritti dell'infanzia di fronte al mondo degli adulti, evidenziando l'antico errore, dal punto di vista psicologico ed educativo, di far assumere al bambino atteggiamenti e abiti mentali che non siano conformi alla sua natura di bambino. A tal scopo, la studiosa organizzò il suo l'ambiente educativo, cioè la scuola dell'infanzia, come un luogo ideale in cui il bambino, in piena libertà di azione e opportunamente stimolato, potesse fare le sue esperienze formative. Una rilettura del pensiero di Maria Montessori ha reso possibile alcuni riscontri con problematiche pedagogiche attuali che hanno avuto riflessi nella Pedagogia contemporanea, per esempio, il rapporto tra ambiente e educazione, l'organizzazione del processo di insegnamento-apprendimento, l'uso di procedure, di tecniche e di materiali relativi ad un intervento pedagogico vero e proprio.

Parole chiave: bambino; ambiente educativo; diritti dell'infanzia; libertà; educazione.

Abstract: Maria Montessori was one of the most important female figures in the 20th-century Italian pedagogical overview. She deeply examined the child and his/her «absorbing» mind in a way that clarified the significant role played by the environment in cognitive and emotional education. *Il metodo della pedagogia scientifica* (1909) was her first study where she pointed out that science should analyse how the child's personality develops in social interaction. Maria Montessori claimed children's rights with respect to the adults' world by underlining the traditional error –in psychological and educational terms– which used to compel the child to act not complying with his/her own nature. To this end, she organized the child's educational context –that is the kindergarten– like an ideal place where the child could live his/her educational experiences by freely acting and by being appropriately stimulated. Montessori's thought has led to fruitful implications related to such pedagogical topics as those currently tackled in contemporary pedagogy: i.e.: the relation between environment and education, the organization of the teaching and learning process, the use of procedures, methodologies and materials designed for a relevant pedagogical intervention.

Keywords: children; education environment; children's rights; children's nature.

Recibido / Received: 28/02/2014

Accepted / Accepted: 06/07/2014

1. Premessa

Maria Montessori (1870-1952), è stata tra le figure più interessanti del panorama pedagogico italiano del XX secolo. Ha appassionato molti studiosi in quanto è stata l'artefice della «riscoperta del bambino». Partendo dai bambini subnormali, generalmente tenuti chiusi in stanze senza attenzioni o stimolazioni, ha richiamato un serio rispetto nei confronti dei diritti dell'infanzia. Con le sue opere ha scritto una pagina immortale nella storia dell'educazione, una pagina che s'inscrive nella storia della civiltà umana: in questo senso Maria Montessori ha una ragione per essere considerata oggi una «cittadina del mondo».

In seguito ad una rilettura della sua opera, sono emerse alcune problematiche pedagogiche che hanno dei riflessi nella pedagogia contemporanea come, per esempio, il rapporto ambiente-educazione, l'organizzazione del processo di insegnamento-apprendimento, l'uso di procedure, di tecniche e di materiali inerenti all'intervento pedagogico vero e proprio. E' interessante notare come la ricerca scientifica moderna abbia fatto proprie le intuizioni della Montessori, arricchendosi di particolari che sono scaturiti dalle numerose ricerche svolte sul campo.

In questo lavoro sono stati evidenziati in modo particolare i criteri pedagogici su cui la pedagogia montessoriana si è basata, gli obiettivi che si è posta, gli strumenti e le tecniche che sono state utilizzate, le indicazioni che sono state tratte in vista di un reale rinnovamento delle metodiche d'intervento. Questi elementi concorrono a delineare il quadro dell'attualità della pedagogia montessoriana.

2. L'idea d'infanzia di Maria Montessori

Maria Montessori si lasciò ispirare dalle precedenti ideologie pedagogiche tra le quali quella di Fröbel e del suo voler esaltare l'autonomia spirituale dell'essere, offrendo ai bambini la possibilità di scoprire se stessi attraverso il gioco, nei giardini d'infanzia chiamati *Kindergarten*. Guardò con interesse anche l'operato delle sorelle Agazzi, fautrici di un metodo educativo basato sulla esperienza diretta del bambino. Secondo loro l'attività del bambino doveva essere vista come centrale in un processo educativo, a sua volta l'ambiente in cui si sviluppa tale attività doveva essere semplice e composto di materiali che fanno parte della sua quotidianità: le cianfrusaglie. La scuola materna doveva essere organizzata in modo da riprodurre l'ambiente del bambino, quindi organizzata sotto molti aspetti, come una piccola casa, dove il bambino disponeva dei mezzi per poter svolgere attività domestiche come a casa propria.

Il metodo educativo delle sorelle Agazzi, assieme al metodo educativo della Montessori, ha avviato l'era dell'attivismo italiano fondato sull'idea che al centro

dell'apprendimento ci sia l'esperienza del bambino il quale non è più spettatore passivo, ma è attore del processo formativo. La pedagogista, unendo le due testimonianze, ci ha guidato a capire meglio l'infanzia, l'identità della sua formazione, il rapporto tra gioco e creatività (Cambi, 2010).

Attraverso un breve excursus sulle opere più importanti della pedagogista, credo si possa cogliere con maggiore rigore la sua concezione dell'infanzia. Ne *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini* (1909)¹, punto di partenza dei suoi studi, ha sottolineato la sua posizione in merito alla formazione del bambino raccontando parte delle sue ricerche; ne *La mente assorbente* delinea il mistero della formazione della mente del bambino, i caratteri e i limiti, oltre alle insospettite possibilità della prima forma della mente del bambino, quella mente assorbente che tutto riceve e ritiene, ma che ha bisogno anche di un alimento per il suo sviluppo così come di alimento materiale ha bisogno il corpo. Nell'opera *Educazione per un mondo nuovo* propone un'analisi scientifica della personalità del bambino. Montessori affronta le grandi qualità del bambino sottolineando le grandi possibilità del suo sviluppo psichico e intellettuale.

In queste tre opere è ben chiaro il modello pedagogico della Montessori: si tratta di un modo per aprire nuovi orizzonti nella direzione di una conoscenza più completa e di un arricchimento della dinamica dei fenomeni e dei processi educativi del bambino. L'educazione deve tendere alla sua formazione completa, partendo dalla sua personalità che è la risultante dell'interazione delle capacità native del bambino unita alle influenze ambientali.

In primo luogo si coinvolge la percezione, cioè l'uso dei sensi, indispensabili per far nascere il pensiero simbolico. Di questa importanza si rese conto Maria Montessori la quale è considerata la fondatrice della Pedagogia scientifica in Italia non solo per la sua capacità di medico nel tener presente la concretezza dell'individuo nella sua unità psicofisica, ma soprattutto perché ha elaborato un metodo «scientifico» indirizzato innanzitutto allo sviluppo dei sensi visti come canali naturali della conoscenza al fine di accompagnare il bambino a fare da sé, cioè ad auto educarsi secondo i suoi ritmi di sviluppo e attraverso le esperienze possibili con l'età.

Si tratta di un percorso di ricerca che è andato di pari passo con il movimento positivista, tendente ad estendere anche alle scienze umane la metodologia d'indagine «positiva». Una metodologia che diede avvio alla politica della libertà

¹ Dal 1909 al 1950, Maria Montessori curò ben cinque edizioni de *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini* (suo primo libro) ciascuna con alcune modifiche, sulla spinta delle esperienze e delle conferme che giungevano dalle numerose Case dei Bambini. L'ultima lezione venne pubblicata con il titolo *La scoperta del bambino*, come risultato del raggiungimento della definitiva «scoperta» delle potenzialità del bambino come nuova base per la sua formazione.

vera, migliorando le condizioni dello sviluppo infantile (Spirito, 1956), riconoscendo nel bambino quelle energie creative e quelle disposizioni morali che un adulto comprime dentro di sé, rendendole inoperose (Cammarota, 1974).

A parere di Maria Montessori la struttura mentale del bambino non è simile a quella dell'adulto, ma possiede caratteristiche proprie. La differenza più evidente tra le due forme mentali è che l'adulto conosce assorbendo informazioni dall'ambiente attraverso strutture psichiche già precostituite, mentre il bambino che sta creando le sue strutture, assume conoscenze e contemporaneamente sviluppa le proprie aree cerebrali.

Il lavoro mentale del bambino si pone su due piani connessi tra di loro, in primo luogo il bambino assorbe tutte le informazioni contenute nell'ambiente esterno, le impressioni impresse nella sua mente, ma non in maniera passiva, bensì attiva. Il bambino è un fotografo della realtà, compone e ricomponde le varie impressioni che riceve dall'ambiente, quindi assorbe in maniera globale tutte le informazioni disponibili. Si tratta di un assorbimento globale che non può essere cosciente, poiché il bambino osserva tutto inconsapevolmente, assorbe tutto in modo indistinto, soltanto in seguito ad un rapporto attivo con l'ambiente, si determina uno sviluppo della conoscenza ed un passaggio dall'inconscio al conscio (Montessori, 1952). È importante preparare l'ambiente in modo accurato, organizzandolo in modo tale che risponda ai bisogni del bambino. Come prima mossa si devono evitare i condizionamenti, quando il piccolo non ha potuto sviluppare la predisposizione all'assorbimento, può voler dire che l'ambiente è meno costruttivo e genera insicurezza (Volpicelli, 1962).

Questo vuol dire che l'educatore, nell'organizzare la propria attività, deve fondamentalmente chiedersi come allestire l'ambiente educativo e quali materiali considerare scientificamente. L'apprendimento e la conoscenza avvengono senza fatica se si mette nelle condizioni di poter conoscere, perciò il compito dell'insegnante e comunque dell'adulto è quello di insegnare e di aiutare il naturale e completo sviluppo individuale di ciascuna mente infantile. L'adulto ha il compito di aiutare alla vita. In questa prospettiva Montessori avviò un'azione pedagogica rispettosa nei confronti degli interessi concreti dei bambini, dei loro bisogni e delle motivazioni, con l'obiettivo di «creare generazioni di uomini indipendenti e liberi» (Montessori, 1909).

3. L'organizzazione dell'ambiente educativo e dalle attività

Tornando a parlare dell'ambiente educativo, Maria Montessori pensò fosse necessario renderlo adatto all'infanzia e si pose come obiettivo organizzare le attività più giuste e più stimolanti per un bambino in crescita: l'organizzazione degli stimoli (materiali strutturati, oggetti di manipolazione). Si fece riferimento ad

una logica ben precisa, raggruppando le attività in base alle abilità da far esercitare, al grado di difficoltà delle stesse (Pignatari, 1970). Contrariamente a quanto oggi avviene nella gran parte delle scuole per l'infanzia, i materiali utilizzabili dai bambini sono disposti su mensole a vista, disponibili immediatamente all'uso. Si ritenne importante favorire l'autonomia nella scelta dei giochi e delle attività attraverso l'offerta di stimoli adeguati a tutte le esigenze (Ballanti & Fontana, 1981) utili al fine dell'affinamento delle capacità di distinzione delle dimensioni, le tavolette colorate per la discriminazione cromatica e le scatole dei rumori per la discriminazione sonora.

Il principio generale cui rispondono le attività che vengono offerte al bambino è la progressione dal semplice al complesso. In base a questo criterio Maria Montessori ha operato una classificazione usando una gradazione con cinque livelli di crescente difficoltà.

Il primo livello include le attività più semplici di carattere motorio come, per esempio trasportare oggetti, camminare in punta di piedi; attività di tipo cognitivo come i primi esercizi con il materiale degli incastri solidi.

Il secondo livello riguarda attività implicanti un più attento controllo dell'abilità motoria, come versare l'acqua da un recipiente all'altro, camminare seguendo una linea tracciata sul pavimento e, per un maggiore impegno cognitivo, la pratica di esercizi con il materiale degli incastri solidi, dei prismi e dei cubi. Il terzo livello comprende le attività motorie inserite nell'attività «pratica» come: vestirsi, spogliarsi. Per il quarto livello c'è un collegamento con la «vita pratica», per esempio, come apparecchiare la tavola, lavare le stoviglie ed introduce il materiale per la discriminazione delle lettere dell'alfabeto e per l'apprendimento dell'aritmetica.

Infine, il quinto livello, accanto a sempre più raffinate attività di «vita pratica», dando ampio spazio alla composizione e alla lettura di parole e di operazioni di aritmetica scritta (Ballanti & Fontana, 1981).

In questo modo è stato possibile individuare una progressione che va dalla coordinazione di semplici movimenti e dall'esercizio sistematico delle più semplici abilità cognitive (primo livello), fino all'apprendimento della scrittura, della lettura e delle operazioni aritmetiche (quinto livello) (Mazzetti, 1967).

Il bambino riesce ad acquisire queste ultime abilità con facilità, tanto che la Montessori parla di «esplosione» della lettura e della scrittura, perché il processo per arrivarvi non è stato casuale, ma è stato guidato dal possesso dei prerequisiti che gli sono stati forniti attraverso le attività nei vari livelli (Mazzetti, 1967).

In seguito ad un esame anche sommario delle tendenze pedagogiche rilevabili oggi, sia attraverso i messaggi dei mass media che nell'ambito delle istituzioni educative, si è potuto individuare l'interesse sempre più diffuso verso alcuni

principi guida dell'intervento educativo. Tra questi interventi si evidenzia quello riguardante la necessità del bambino di «operare», cioè di sviluppare le proprie abilità cognitive attraverso la manipolazione e la sperimentazione delle cose che costituiscono il suo ambiente di vita.

Gli studi relativi all'influenza che le variabili ambientali esercitano sull'acquisizione dei tratti comportamentali individuali, comprese le variabili cognitive, hanno chiaramente evidenziato come queste ultime siano strettamente dipendenti dal tipo e dalla qualità delle stimolazioni cui l'individuo è sottoposto fin dalla prima infanzia (Titone, 1953).

Per questo motivo, gli studi effettuati da Maria Montessori si sono concentrati proprio sulla tendenza a voler promuovere e sollecitare l'operatività del bambino, organizzando con cura il suo ambiente educativo.

L'ambiente in cui vive il bambino in molti casi impedisce i suoi movimenti, le manipolazioni e, in genere, molte delle attività che consentono l'apprendimento di nuove abilità (Montessori, 1952). Per questi motivi il nuovo habitat scolastico deve essere organizzato in base ai bisogni del bambino, in base alla sua libertà, esiste una maestra che offre il suo sostegno e la sua guida anche se deve essere distante per osservare l'agire dei bambini e intervenire per l'organizzare il materiale. Cambia anche l'ordine dello spazio, organizzato «per il fare», non sono previste punizioni, ma neanche premi (Cambi, 2010).

Il processo educativo doveva essere ottimizzato in modo tale da favorire nel bambino comportamenti d'apprendimento attivi. L'attività non è semplicemente consentita, ma viene anche incoraggiata attraverso l'utilizzo di materiali adatti e rispondenti a precisi requisiti. All'interno dell'ambiente educativo ci sono dei mezzi per indurre i bambini ad auto educarsi. In ogni classe di bambini ci sono alcuni oggetti, ma non ne esistono di uguale tipo, la ragione è aiutare i bambini ad avere la pazienza di aspettare il proprio turno per giocare.

Nelle scuole d'infanzia era prevista una rigorosa organizzazione e gestione del processo didattico, la lezione doveva essere semplice e concisa, comprensibile da tutti, l'apprendimento avveniva attraverso il movimento e la manipolazione. La Montessori, infatti, dimostrò che la mano è il mezzo che ha reso possibile all'intelligenza umana di esprimersi. La mano consente all'intelligenza non solo di manifestarsi, ma di entrare in rapporti speciali con l'ambiente (Montessori, 1953). L'educazione senso-motoria riveste un interesse pedagogico di tutto rilievo, secondo la studiosa risponde a due obiettivi quali sono: aiutare il naturale sviluppo (obiettivo biologico) e preparare il bambino alla interazione con l'ambiente (obiettivo sociale). Secondo lei, lo sviluppo del bambino procede partendo dalla formazione di abilità «sensoriali», risulta necessario attuare un intervento educativo che si preoccupi innanzitutto di «dirigere metodicamente gli stimoli

sensoriali affinché le sensazioni si svolgano razionalmente e preparino così la base ordinata a costruire una mentalità positiva al bambino (Montessori, 1962) .

Una adeguata educazione sensoriale si traduce in una migliorata capacità di rispondere alle stimolazioni ambientali. Una volta sostenuta l'importanza, ai fini dello sviluppo, di un adeguato esercizio di abilità senso-motoria, la Montessori passa a precisare quale debba essere il procedimento da utilizzarsi. Il principio fondamentale su cui questo deve basarsi è la progressione dal semplice al complesso, per evitare risposte casuali e approssimative.

Questa procedura trova le condizioni migliori di realizzazione attraverso l'utilizzazione di materiali di sviluppo. Osservando il modo in cui i bambini reagiscono, posti di fronte ai materiali, mette in evidenza le reazioni provocate, quindi il loro gradimento. Sia nella organizzazione dei materiali, che delle attività la Montessori ha decisamente ridefinito la funzione docente che così viene integrato nell'ambiente.

4. I materiali strutturati

Da un attento studio sul metodo Montessori, dopo essermi soffermata su alcune caratteristiche dell'ambiente educativo infantile, in particolare sul modo di apprendere attraverso il movimento e la manipolazione, non si può non evidenziare la centralità dei materiali strutturati.

Si tratta di materiali che consentono molteplici possibilità di sviluppo delle abilità, cominciando da quelle di base come la discriminazione, la seriazione, la numerazione, fino ad arrivare a quelle più specifiche oggetto delle discipline scolastiche (grammatica, aritmetica e geometria).

I materiali montessoriani sono: gli incastri solidi, i blocchi, gli incastri piani, le tavolette di colori, le tavolette di tessuto, le tavolette di diverso peso e la scatola dei rumori e campane. Servendosi di questi materiali la studiosa organizzò gli esercizi per i bambini della sua scuola dell'infanzia.

Partiamo dagli incastri solidi, si tratta di una costruzione formata da tre serie di dieci cilindri, ciascuna dotata di un proprio supporto che presenta dieci fori dove i cilindri vanno inseriti a incastro. La prima serie è costituita da cilindri di uguale diametro, ma di altezza progressivamente decrescente, la seconda di cilindri di uguale altezza ma di diametro progressivamente decrescente, infine, la terza da cilindri decrescenti progressivamente in tutte e tre le dimensioni.

L'esercizio con questo materiale consiste nello sfilare tutti i cilindri dall'incastro e dopo averli mescolati, collocarli nel corrispondente foro. Nell'esatta corrispondenza tra ogni cilindro e il proprio foro risiede il controllo immediato dell'errore che consente ai bambini anche molto piccoli di manipolare da soli

questo materiale attraverso tentativi ed errori, confronti e discriminazioni via via più precise (Montessori, 1962).

Per quanto riguarda i blocchi, sono composti da grossi pezzi di legno verniciati con colori vivaci e poi divisi in tre serie: una serie di cubi di colore rosa, di dimensioni progressivamente degradanti che il bambino deve riporre impilati l'uno sull'altro in ordine decrescente, fino a costruire la torre. Poi c'è una serie di prismi di colore marrone della medesima lunghezza, ma di sezione quadrata diversa. Il bambino deve disporli dal più grosso al più piccolo, l'uno accanto all'altro, l'ultimo esercizio è quello con una serie di aste di colore rosso della medesima sezione quadrata, ma con lunghezze differenti che il bambino deve ordinare in base alla lunghezza come se si trattasse delle canne di un organo.

Gli esercizi che si compiono con queste tre serie di blocchi preparano indirettamente alla manipolazione dei primi concetti numerici. La Montessori osserva che «queste proporzioni sono accessibili al bambino solo sensorialmente, è vero ma la sua mente si esercita su fondamenti esatti tali da preparare le attitudini matematiche» (Montessori, 1962).

I blocchi e gli incastri piani servono per controllare come i bambini potessero riuscire a manipolare di materiali in autonomia, effettuando molte prove ed errori (Montessori, 1962).

Un esercizio per preparare al disegno e alla scrittura è quello degli incastri piani: si tratta di sei figure geometriche piane collocate ad incastro in corrispondenti supporti. Ciascuno può contenere sei figure (trapezi e rombi, quadrati e rettangoli, cerchi di diametri decrescente, triangoli, poligono e figure curve). L'esercizio consiste nel togliere gli incastri dal loro posto, disporli mescolati sul tavolo e poi rimmetterli al loro posto.

In un primo tempo si presentano le sole figure contrastanti nella forma, il riconoscimento è facilitato associando alla vista il tatto, perciò l'insegnante fa toccare al bambino il contorno dell'incastro e la cornice in cui dovrà essere inserito. Questa operazione rappresenta una preparazione indiretta al disegno e alla scrittura

Con l'esercizio delle Tavolette di colori, di tessuto e peso differente i bambini imparano le discriminazioni tattili, si allenano a distinguere i colori.

Punto di partenza del gioco cercare di stabilire nove tinte con corrispettive sette gradazioni di diversa intensità, poi si doveva proseguire cercando di appaiare i colori uguali oppure sistemarli in serie in base alla gradazione.

Per aiutare i bambini a differenziare le tipologie di tessuto la Montessori pensò ad un esercizio partendo da alcune tavolette di tessuto di forma rettangolare, divisa in due parti di cui una è ruvida e l'altra è liscia, poi c'è una tavoletta su cui sono incollati dei pezzi di tessuto di varia qualità (velluto, seta, lana e

cotone) oppure usando della carta smerigliata. Il bambino, dopo aver toccato le diverse parti, decide quale delle tre sensazioni tattili lo aggrada di più (Montessori, 1962).

Tra gli esercizi più apprezzati si possono includere quelli che originano come effetto un suono, si sa che i bambini sono attratti da tutto ciò che produce rumore. Si utilizza come materiale quello per l'educazione al suono musicale, l'esercizio consiste nel saper riconoscere il suono delle campane distinguendo quelle dal suono identico da quelle dal suono diverso. Poi ci sono gli esercizi con le scatole cilindriche in cui vengono inseriti oggetti diversi (sabbia, sassolini) in quantità diversa, in modo da produrre sei tipi di rumore e di diversa intensità, dal rumore forte a quello sordo.

In tutti gli esercizi presi in considerazione dalla studiosa, come comune denominatore, c'è la cura nella scelta dei materiali in base alla qualità, alla dimensione, alla forma ed anche in funzione dell'apprendimento cui sono destinati cioè la differenziazione delle dimensioni, dei colori e dei suoni.

Questa scelta è necessaria per poter facilitare il processo d'insegnamento-apprendimento, per agevolare il passaggio dalle operazioni semplici ad altre più complesse. Il bambino, infatti, manipolando il materiale opera una distinzione in base alle differenze più evidenti, a quelle minime, fino ad compiere una seriazione finale (Pignatari, 1970). Queste operazioni offrono al bambino l'opportunità di controllare gli errori, creando le condizioni per un apprendimento attivo attraverso: la verifica immediata delle risposte.

Inoltre, il bambino può partecipare alle attività usando sia materiali strutturati che materiali non strutturati, per esempio, è importante far partecipare il bambino ad alcuni esercizi che gli consentono di mettere in atto determinate abilità motorie quali sono quelle di spostare e ricomporre i pezzi degli incastri (Ballanti & Fontana, 1981). Gli esercizi con il materiale strutturato non richiedono una durata prestabilita e il bambino può dedicare a queste attività tutto il tempo che vuole. Si tratta di un modo per garantire un processo di apprendimento ad ogni bambino, consentendogli il raggiungimento di risultati ottimali nel rispetto delle sue capacità.

5. L'ambiente educativo: la «casa dei bambini»

Maria Montessori fondò nel 1907, nel quartiere popolare S. Lorenzo di Roma, la prima «casa dei bambini» rivolgendo il suo impegno educativo ai figli delle famiglie operaie del quartiere. Questa esperienza è legata ad una idea del socialismo umanitario della pedagoga, tesa verso il riscatto del popolo, dell'infanzia e della donna.

La casa dei bambini è considerato uno degli esperimenti più riusciti di educazione nuova, infatti, la pedagogista in linea con quel movimento si allontanò dai metodi tradizionali, ai quali rimproverò «l'autoritarismo» che si manifestava con il prevalere dei programmi e con la esaltazione del ruolo del maestro, privilegiando una metodologia più impostata sulla libertà (Fasolo, 1958).

Sostanzialmente Montessori pensò una scuola intesa come una continuazione della esperienza familiare, con un ambiente all'insegna della serenità e dell'accoglienza, infatti, occorreva mettere i bambini nelle condizioni di poter partire da una conoscenza sperimentale. Complice di questo progetto era la maestra, nel creare un ambiente adatto ai bisogni infantili (senza impartire nozioni, dare ordini, piegare l'animo infantile alla volontà degli adulti), ma ad accogliere questi bambini dando loro la possibilità di «imparare ad imparare», all'interno di una comunità in cui c'è un reciproco rispetto e dove in particolar modo sono rispettati i bambini.

Si può affermare che la caratteristica forse più nota dell'organizzazione della «casa dei bambini» è proprio l'arredamento che doveva essere adatto per i bambini e non per gli adulti, un ambiente «a misura» di bambino e «attivatore di energie».

Per un osservatore esterno, il particolare più evidente è costituito dall'arredamento speciale a «scala ridotta», costituito da mobili leggeri e proporzionati al bambino, in grado di favorirne la massima libertà nei movimenti (Leonarduzzi, 1967). I tavolini, le sedie sono a sua misura, anche le maniglie delle porte e gli interruttori sono di fattura semplice ma, nel rispetto dei bambini, sono costruiti con materiali di buona qualità. Tutto questo si fece per poter facilitare l'osservazione e la comprensione dei bisogni dei più piccoli.

Come punto di riferimento la Montessori utilizzò la casa dei genitori, l'unica che i bambini conoscevano, tra l'altro il luogo dove potevano esprimere più liberamente la loro autonomia (AA. VV., 2006). In merito alla necessità di ricostruire nell'aula l'ambiente domestico, ricco di affetti, di spontaneità e di fiducia si trovò in intesa con le idee di Rosa e di Carolina Agazzi. Nella casa dei bambini, infatti, ricompose un ambiente familiare, ma allo stesso tempo stimolante a tal punto da richiedere nuove mansioni agli insegnanti (De Serio, 2012). Si prestava una particolare attenzione nei confronti dello sviluppo delle «attività senso-motorie» partendo dagli «esercizi di vita pratica quale: infilare i vestiti, le calze e così via» (Cambi, 2005).

Anche Jerome Bruner ha ritenuto importante il rapporto con del bambino con l'ambiente d'apprendimento. Secondo lo psicologo statunitense il bambino è in possesso delle risorse giuste per acquisire le conoscenze che interessano la sfera neurologica (plasticità cerebrale, basi neurofisiologiche della memoria,

sviluppo neurosensoriale ecc.) e la sfera psicologica (curiosità infantile, spinta all'esplorazione ambientale e alla socializzazione, strategie cognitive per l'apprendimento ecc.) (Bruner, 1967). Queste risorse sono utilizzabili soltanto se il bambino percepisce la presenza di un clima rassicurante e sereno, per questo motivo è importante la tranquillità dell'ambiente nel quale trascorre gran parte del suo tempo. L'educatore/insegnante deve garantire le condizioni ottimali per poter sviluppare la creazione di questo apprendimento.

La casa dei bambini non è un ricovero passivo, ma è una vera e propria scuola di educazione con una precisa funzione sociale, una funzione che è anche materna. Infatti, ci sono alcuni servizi collettivi come: il bagno, l'ambulatorio, l'infermeria, la cucina, la lavanderia, la macchina da cucire, la sala del doposcuola, tutto questo non può che essere di aiuto alle mamme lavoratrici nelle modeste case di San Lorenzo (AA. VV., 1907).

L'istituzione delle scuole dell'infanzia così concepite ha rappresentato in Europa un valido esempio di «casa socializzata», dove il bambino impara a rispettare i coetanei e comprende la disciplina, dunque i premi oppure i castighi non potevano e non dovevano far parte della loro vita (Montessori, 1952). In questo luogo dedicato alla crescita dell'infanzia, i bambini imparano ad essere liberi di scegliere adeguatamente osservati perché nulla può essere lasciato al caso, anche la libertà. Del resto nell'opera *Educare alla libertà*².

Maria Montessori parla di libera scelta, come indice di autonomia, una caratteristica importante per il bambino che con naturalezza conosce le regole e la disciplina (Cambi, 2010).

Il segreto, quindi è partire da un habitat che sviluppa le potenzialità del bambino-uomo utilizzando un metodo anche se non è visibile a tutti, lasciando fuoriuscire

l'anima del bambino che, liberata dagli ostacoli, agisce secondo la propria natura. Le qualità infantili intraviste, appartengono semplicemente alla vita come lo sono gli uccelli, i colori e i profumi dei fiori, non sono affatto la conseguenza di un metodo di educazione (Montessori, 1962, p. 351).

6. Il concetto di autonomia: a un passo dalla libertà del bambino

L'ambiente educativo ideato dalla studiosa è ben organizzato, arredato rispettando determinate proporzioni e bisogni del bambino, è anche il luogo dove devono essere rispettati i principi sia teorici che operativi. Le attività svolte e i

² Il bambino viene visto come un essere completo, dotato naturalmente di un'energia creativa e affettiva, e il principio fondamentale che deve improntare la sua educazione è quello della libertà, da cui naturalmente emergerà la disciplina (Montessori, 2009).

modi in cui sono organizzate consentono di individuare, quale obiettivo complessivo dell'intervento educativo, il raggiungimento della sua autonomia.

L'autonomia deve essere intesa come quella capacità generale che il bambino manifesta nel momento in cui si scopre in grado di muoversi con l'ambiente che lo circonda modificandolo in funzione delle proprie esigenze. Il primo gradino dell'autonomia può essere rappresentato, per esempio, dalla sua capacità di coordinare i propri movimenti in funzione di scopi da raggiungere come afferrare un oggetto, mangiare da solo, sono in tal senso queste le prime progressive conquiste dell'autonomia. E' importante lasciarlo libero di organizzare come meglio crede le sue attività, evitando che l'adulto imponga la propria esperienza, i propri interessi e i propri modi di ragionare.

L'intervento della maestra è discreto, in questo modo viene trasmessa ad ogni bambino la capacità di gestione della sua libertà sia d'azione che di espressione. Questo non significa abbandonarlo a se stesso, bensì vuol dire sollecitarlo ad agire attraverso un'azione indiretta che si esplica rispettando le sue esigenze, approvando le manifestazioni di scelta autonoma di attività³. Alla base del metodo montessoriano viene svolta un'analisi rigorosa delle abilità attraverso cui il bambino può essere gradualmente condotto verso il raggiungimento dell'autonomia. Questo fa in modo che non vengano prese decisioni a caso, ma che ci siano decisioni guidate attraverso una procedura rigorosa che stabilisce i materiali, le attività e gli esercizi da proporre ai bambini. Quando diventa autonomo diventa anche libero di agire⁴.

Uno dei presupposti che si trova alla base del metodo di Maria Montessori è proprio il rispetto della libertà del bambino. La pedagoga aveva osservato che può avvenire un migliore apprendimento se l'attività che si svolge è in forma spontanea, cioè liberamente scelta. Comunque sia il merito che si attribuisce alla Montessori è soprattutto quello di aver precisato le condizioni entro cui la libertà deve esercitarsi, organizzando le situazioni atte ad indirizzare, ad orientare e a rinforzare l'attività di ogni bambino.

Il rispetto per la libertà o la necessità di garantire «libera espressione» dell'allievo, non deve significare abbandonare questi a se stesso, ma sollecitare l'attività attraverso un'azione indiretta che si esplica rispettando le sue esigenze, approvando le manifestazioni di scelta autonoma di attività,

³ Ne *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nella casa dei bambini*, uno dei manifesti dell'educazione nuova, è stato tracciato il percorso culturale di Maria Montessori. Si tratta di una sorta di vademecum per la maestra, da cui può trarre la didattica «come deve lavorare», specificando l'importanza del «lavoro manuale, della stimolazione dell'educazione dei sensi» e del materiale didattico da utilizzare per l'educazione dei bambini (Cambi, 2005).

⁴ La conquista dell'autonomia implica l'utilizzazione di un sistema verbale di comunicazione e il possesso di strumenti culturali quali sono la lettura e la scrittura che, nella scuola montessoriana, sono oggetto specifico dell'intervento educativo.

quando queste siano dirette al conseguimento di obiettivi specifici (Pignatari, 1957).

Il bambino, lasciato libero di organizzare come meglio crede le proprie attività, si trova nella condizione migliore per poter apprendere. Si tratta di una concezione della libertà come forza centrale dell'educazione, questo può forse sembrare una contraddizione, ma la promozione della libertà può essere garantita soltanto a queste condizioni.

La regola centrale consiste nel difendere la sua libertà, evitando che l'adulto imponga la propria esperienza, i propri interessi, i propri modi di ragionare, questo per rivendicare i diritti dell'infanzia, di fronte al mondo degli adulti.

Se il bambino deve essere lasciato libero di operare, va anche precisato che la sua operatività non va lasciata al caso, bensì orientata, offrendo un ambiente più organizzato che abbia al suo interno i mezzi per poter rispondere ai bisogni individuali. Questo significa che l'educatore nel pensare la propria attività deve fondamentalmente chiedersi come poter lasciare il bambino libero, l'ambiente va rigorosamente allestito, i materiali vanno scientificamente selezionati, l'ordine delle attività è stabilito in base a dei criteri psicologicamente mirati.

Non si può essere liberi senza essere indipendenti, quindi per poter conquistare l'indipendenza è necessario un allenamento domestico unito ad una azione pedagogica consistente nell'aiuto rivolto ai bambini ad avanzare sulla via dell'indipendenza (Montessori, 1909). Nella concezione della Montessori troviamo una impostazione molto attuale del problema relativo a come garantire al bambino la libertà. Poiché, proprio attraverso la manipolazione comincia a conoscere gli oggetti con i quali gioca, attraverso il movimento inizia ad esplorare l'ambiente che lo circonda.

L'esperimento di Maria Montessori è stato il primo di carattere sociale, proprio per il modo particolare con cui queste case si ponevano rispetto alla famiglia, non veste di ricovero passivo dei bambini, bensì come una vera scuola di educazione, ispirata alla pedagogia scientifica, capace di aprirsi alle problematiche che nel primo Novecento erano di notevole interesse nel mondo quali: l'aiuto dei più deboli e la pace.

7. Riferimenti bibliografici

- AA. VV. (2006). *Roma 1907 La prima casa dei bambini di Maria Montessori*. Opera Roma: Nazionale Montessori.
- Ballanti, G & Fontana, L. (1981). *Discorso e azione nella pedagogia scientifica*. Teramo: Lisciani e Giunti.
- Bruner, J. (1967). *Verso una teoria dell'istruzione*. Roma: Armando.

- Camarrota, P. (1974). *Prospettive storiche sulla scuola materna*. Roma: Bulzoni.
- Cambi, F. (2010). *Cultura e Pedagogia nell'Italia liberale (1861-1920). Dal positivismo al nazionalismo*. Unicopli: Milano.
- Cambi, F. (2007). *Le Pedagogie del Novecento*. Roma-Bari: Laterza.
- De Serio, B. (a cura de). (2012). *Cura e formazione nella storia delle donne. Madri, maestre, educatrici*. Bari, Progedit.
- Fasolo, M. (1958). *Linee di storia della pedagogia moderna*. Firenze: La Nuova Italia.
- Leonarduzzi, A. (1967). *Maria Montessori il pensiero e l'opera*. Brescia: Pideia.
- Mazzetti, R. (1967). *Dewey e Bruner. Il processo educativo nella società industriale*. Roma, Armando.
- Montessori, M. (2009). *Educare alla libertà*. Milano: Garzanti.
- Montessori, M. (1909). *Il Metodo della Pedagogia Scientifica applicata all'educazione infantile nelle case dei bambini*. 1 ediz. Città di Castello: Lapi.
- Montessori, M. (1962). *La scoperta del bambino*. Milano: Garzanti.
- Montessori, M. (1953). *Il segreto dell'infanzia*. Milano: Garzanti.
- Montessori, M. (1952). *L'autoeducazione nella scuola elementare*. Milano: Garzanti.
- Montessori, M. (1952). *La mente del bambino*. Milano: Garzanti.
- Pignatari, M. (1970). *M. Montessori oggi*. Firenze: Giunti e Benporad Marzocco.
- Spirito, U. (1956). *Il Positivismo*. Firenze: Giuntine e Sansoni.
- Titone, R. (1953). *Introduzione alla didattica della scuola attiva*. Firenze: La Nuova Italia.
- Volpicelli, L. (1962). *Il vero significato del metodo Montessori*. Brescia: La Scuola.